

LA CRESCITA COME OBIETTIVO DI POLITICA ECONOMICA

1.1 IL PIL

Il termine PIL è l'acronimo di Prodotto Interno Lordo (corrispondente a GDP – Gross Domestic Product). P sta per Prodotto e si riferisce al fatto che il PIL è un indicatore di tutto ciò che viene prodotto nel sistema economico, sia in termini di beni materiali che di servizi, sia dal settore pubblico che dal settore privato.

La lettera I sta per Interno e indica che la misurazione riguarda il territorio compreso nei confini nazionali (diverso dal calcolo che riguarda i fattori italiani anche ubicati all'estero, che viene indicato dal PNL, Prodotto Nazionale Lordo).

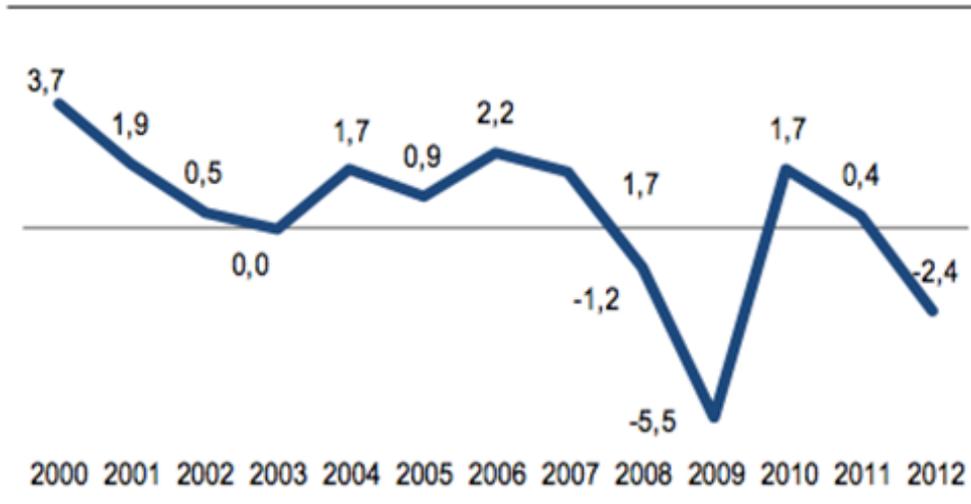
La lettera L sta per Lordo e indica che si tratta di una misura al lordo degli ammortamenti, secondo una definizione di tipo contabile per la quale con ammortamenti si intendono i procedimenti mediante i quali si distribuiscono su più esercizi i costi di beni a utilità pluriennale.

Il PIL italiano del 2012 è stato pari a 1.565.916 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'andamento del PIL nel tempo, dopo il miracolo dei primi anni Sessanta il quadro dell'economia italiana è stato espansivo fra il 1970 e il 1979 ed il PIL è cresciuto intorno al 40%. Nel decennio successivo la crescita ha rallentato, sfiorando comunque il 25%. La frenata è stata più decisa negli anni Novanta quando l'aumento del PIL non è andato oltre il 13%.

Guardando agli anni Duemila, il PIL subisce una seria battuta d'arresto e fra il 2000 e il 2009 è stato dieci volte più basso rispetto al decennio precedente, appena l'1,2%. Nel 2010 è tornato a crescere (+1,7%) dopo due anni di variazioni negative. E' stato leggermente positivo nel 2011 per poi crollare del 2,4% nel 2012.

ANDAMENTO DEL PIL
Variazioni percentuali - Anni 2000-2012 - Fonte: ISTAT



In Italia il PIL viene stimato dall'Istat che, attraverso indagini statistiche, raccoglie tutti i dati relativi alla produzione nazionale per l'elaborazione degli aggregati che costituiscono le voci del bilancio economico nazionale. La suddetta elaborazione deve essere effettuata con criteri standardizzati al fine di rendere il sistema dei conti interno comparabile a livello internazionale.

Il PIL viene calcolato secondo i seguenti tre metodi.

1. Metodo della distribuzione del reddito: si somma tutto ciò che viene distribuito sotto forma di retribuzioni ai fattori della produzione, lavoro (salari) e capitale (profitti) in modo da evidenziare come vengono distribuiti i redditi all'interno del paese.

2. Metodo del valore aggiunto: si somma tutto ciò che viene prodotto dai singoli settori (agricoltura, industria e servizi) in modo da rappresentare le caratteristiche produttive di un paese.

3. Metodo della domanda aggregata: si sommano i consumi, gli investimenti, la spesa pubblica e la differenza tra importazioni ed esportazioni in modo da avere una prospettiva dal lato della domanda.

Per quanto riguarda il primo metodo, prodotto e reddito possono essere considerati sinonimi per il principio di identità della contabilità nazionale. Quindi in simboli nel corso della trattazione di questo libro verrà utilizzata la seguente equivalenza: $PIL = Y$. Ciò significa che contabilmente viene calcolato quanto prodotto dal

sistema economico, in termini di offerta di prodotti e servizi, che è equivalente alla somma di tutti i redditi che vengono distribuiti.

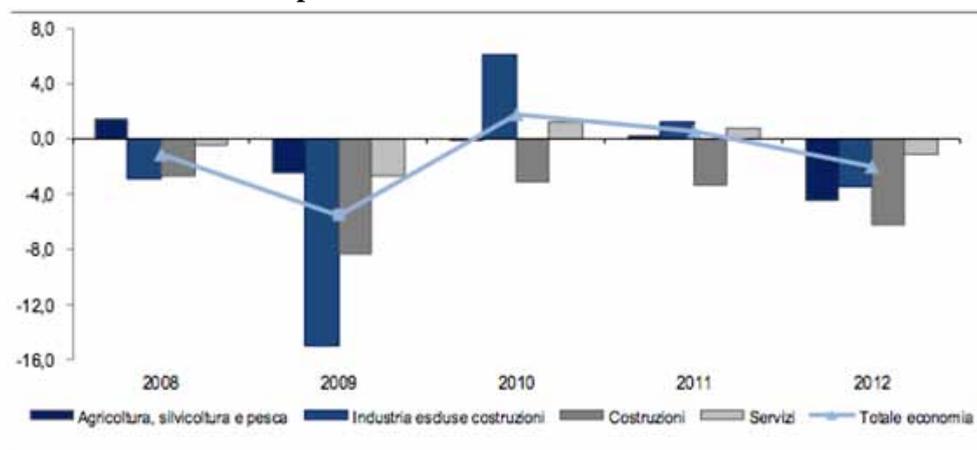
Invece, il metodo del valore aggiunto si basa sul calcolo del contributo di ciascun settore (agricolo, industriale e dei servizi) al prodotto finale.

Per chiarire il concetto di valore aggiunto può essere utile l'esempio di un sistema economico molto semplice, come un piccolissimo stato che produca solo olive in salamoia.

Il PIL di questo stato sarà la quantità di olive in salamoia prodotta per il prezzo di mercato espresso in unità monetarie a cui vengono vendute. Per sapere però quali sono i settori che contribuiscono alla produzione, occorre guardare al valore aggiunto, per il quale si distingue tra un'industria agricola, che produce le olive; un'industria che produce i vasi di vetro (oppure vengono importati da un altro paese); e un'industria conserviera. Queste fasi produttive corrispondono a tre diversi settori produttivi che caratterizzano questo sistema economico semplificato.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE

Variazioni percentuali - Anni 2008-2012 - Fonte: ISTAT



Con il terzo metodo di calcolo del PIL, quello della domanda aggregata, viene messo in evidenza non solo a quanto ammonta la produzione, ma anche da chi ed in che modo viene impiegata; a tal proposito si ha una suddivisione in quattro categorie a seconda degli utenti dei beni e servizi finali: i consumi, che indicano l'insieme delle spese da parte delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi; gli investimenti, che rappresentano le spese che le imprese destinano all'acquisto di beni capitali e immobili, gli acquisti pubblici, che rappresentano le spese sostenute dallo Stato e dalle Amministrazioni locali; le esportazioni nette, costituite dalla differenza tra esportazioni (beni e servizi finali di produzione nazionale che vengono venduti

Donatella Porrini

all'estero) e importazioni (beni e servizi finali prodotti all'estero ed acquistati dai consumatori nazionali).

Dal punto di vista delle politiche economiche è rilevante la prospettiva con cui si considera il PIL. Per esempio, per vedere l'applicazione di politiche economiche che riguardino determinati settori produttivi, un valore importante è quello del PIL secondo il metodo del valore aggiunto che mostra se la specializzazione del paese è nel settore terziario, commerciale o industriale; per vedere l'applicazione di politiche economiche in termini di distribuzione del reddito è rilevante il PIL calcolato in modo da evidenziare la retribuzione dei diversi fattori produttivi; infine, per vedere l'applicazione di politiche economiche che riguardino la domanda, è importante il PIL suddiviso tra consumi, investimenti e spesa pubblica.

Per quanto riguarda la rilevazione temporale, il PIL viene misurato annualmente e viene calcolato anche il valore trimestrale come indicatore di performance che mette in evidenza come sta andando il sistema economico nel breve termine.

Importante per i confronti internazionali e temporali è anche la distinzione tra il PIL reale e il PIL nominale. Il PIL reale corrisponde al valore del PIL senza l'effetto dell'inflazione, (tema che verrà affrontato nel prossimo capitolo).

Il PIL che viene calcolato dall'Istat è misurato ai prezzi di mercato, cioè secondo il valore al quale i beni sono scambiati ed è valutato in termini reali per depurare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi e, quindi, misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori in termini reali dall'Istat è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres².

Per le politiche economiche occorre ragionare in termini reali poichè se ci si sofferma su di una cifra che incorpora l'effetto dell'aumento dei prezzi non si può vedere cosa produce realmente lo Stato e quale è stata la sua crescita.

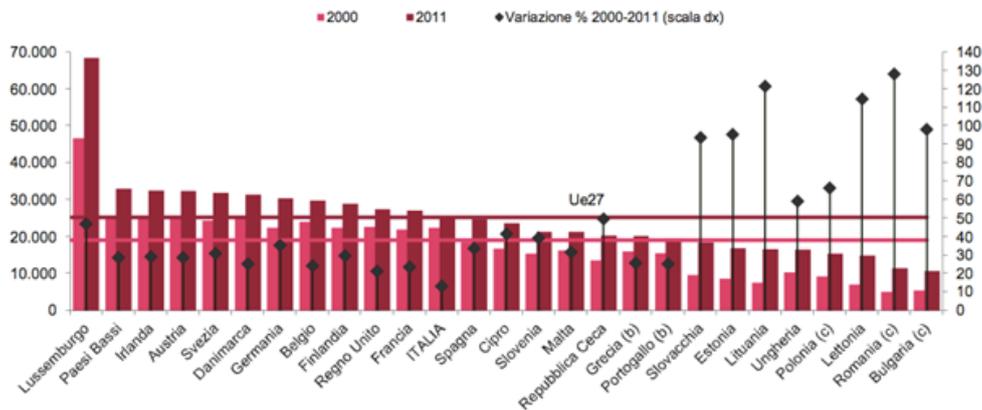
Un'altra importante definizione è quella di PIL pro capite.

$$\text{PIL pro capite} = \text{PIL} / \text{numero abitanti del paese}$$

Il PIL viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno e fornisce un dato relativo alla suddivisione in media del PIL tra gli abitanti di un paese che costituisce una misura facilmente confrontabile.

Infatti, nei confronti internazionali viene utilizzato il PIL pro capite misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi.

PIL PRO CAPITE NEI PAESI UE
In parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali
- Anno 2000 e 2011 - Fonte: ISTAT



In parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali - Anno 2000 e 2011 - Fonte: ISTAT
 Il livello del PIL pro capite è molto variabile tra i paesi dell'Unione europea. Nel 2011, si va dai 14.800 euro della Lettonia ai 68.400 del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio si manifesta una tendenza alla convergenza del PIL pro capite: in linea di massima, i paesi che nel 2000 presentavano i livelli più bassi sono quelli in cui il PIL pro capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il PIL pro capite in Ppa dell'Italia era il 18 per cento più alto di quello della media dei paesi UE27. La crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa dell'Unione, ha comportato che nel 2011 l'Italia si trovi al di sopra della media dei paesi UE27 di appena lo 0,4 per cento. Nell'intervallo considerato, oltre alla crescita consistente che caratterizza la generalità dei paesi di nuovo ingresso, si distingue la rilevante performance di Lussemburgo (+46,8 per cento), Germania (+35,3) e Spagna (+33,5).